



## **WHAT we have | CE qu'on a** **Verso una forma utile dell'arte**

**testo critico a cura di Gaetano Salerno**

Come già accaduto con la mostra LA CORRISPONDENZA DEL TUTTO (giugno 2014), evento espositivo ispirato alle tematiche di FUNDAMENTALS (14<sup>a</sup> Biennale di Architettura di Venezia) e con il quale sono stati considerati e analizzati, attraverso i linguaggi delle arti figurative, gli archetipi ispiratori dei principi di equilibrio e euritmia delle arti classiche come soluzione alle disarmonie del pensiero contemporaneo, così la collettiva WHAT WE HAVE | CE QU'ON A, proposta da Adolfina De Stefani e Gaetano Salerno, vuole gettare uno sguardo e una riflessione critica sulla 15<sup>a</sup> Biennale di Architettura di Venezia e sulle linee guide che il curatore dell'importante appuntamento culturale, l'architetto cileno Alejandro Aravena, ha individuato e proposto per strutturare il suo progetto espositivo, riassunte nell'evocativo titolo REPORTING FROM THE FRONT.

L'architettura funge ancora una volta da pretesto per ragionare sul sistema dell'arte alzando lo sguardo oltre le singole specificità dei singoli linguaggi espressivi e trovare un punto di contatto tra differenti forme di comunicazione, individuare in esse gli elementi etici (oltre un'immediata quanto parziale fruizione estetica) che ne giustifichino l'esistenza e ne garantiscano la valenza testimoniante entro i confini di una società complessa e strutturata come quella della quotidianità.

L'architettura dunque come elemento modificante del territorio (invasivo se non supportato e giustificato da principi etici di rinnovamento e miglioramento sociale) consente così, anche in quest'occasione, di riflettere sui valori del *fare arte* e di come le arti figurative, al pari dell'architettura, debbano intuire e promuovere spunti sinergici di integrazione con l'ambiente culturale e diventarne diretta espressione, aiutandoci nella sua lettura e nella sua comprensione.

Per non correre il rischio di pervenire ad una produzione avulsa dal contesto culturale del quale l'arte dovrebbe invece essere espressione, animata solamente da principi auto-referenti e, di conseguenza, lontani dai valori universali e condivisi.

Il pensiero di Constantin Brâncuși, secondo cui *l'architettura è una scultura che si abita*, avvicina le due arti e ribadisce l'esigenza di pervenire sempre ad un rapporto biunivoco e diretto tra forma estetica e forma etica, tra elemento e contesto, per realizzare una *forma utile dell'arte*, espressione reale di un pensiero culturale e sociale di un periodo storico.

Prendendo spunto allora dal significato del titolo scelto dagli organizzatori e dalle parole del curatore dell'evento veneziano ("*...]* scrutare l'orizzonte alla ricerca di nuovi ambiti di azione, affrontando temi quali la segregazione, le disuguaglianze, le periferie, l'accesso a strutture igienico-sanitarie, i disastri naturali, la carenza di alloggi, la migrazione, l'informalità, la criminalità, il traffico, lo spreco, l'inquinamento e la partecipazione delle comunità ... presentando degli esempi di sintesi delle diverse dimensioni, dove il pragmatico s'intreccia con l'esistenziale, l'attinenza con l'audacia, la creatività con il buon senso [...]") agli artisti in mostra è stato chiesto di elaborare e visualizzare una riflessione su tematiche sociali ed etiche contemporanee e realizzare, con l'utilizzo di pochi e semplici elementi costruttivi (ciò che è in loro possesso, evitando fraseggi ridondanti o il ricorso a esecuzioni ricercate e iperboliche) e attraverso una comunicazione immediata ed

efficace, una forma utile dell'arte in grado di muovere lo spettatore a riflessioni consapevoli e profonde sulla condizione attuale dell'individuo in rapporto alla collettività e alla sua complessa storia sociale odierna.

I numerosi artisti, presenti con selezionate opere pittoriche, grafiche, fotografiche, video, scultoree e installative, sono posti in dialogo tra loro e con lo spazio espositivo per focalizzare le tematiche che la mostra vuole affrontare e originare una riflessione sui valori dell'arte come presa di coscienza e lettura sociale e culturale della contemporaneità.

Differenti sistemi di pensiero binari reggono e orientano l'intero percorso espositivo, conducendo lo spettatore ad una immersione individuale e presa visione della complessità delle culture contemporanee: alla fine, oltre i molti binomi - antitetici o sinergici - presenti (uomo - natura, legge morale - legge naturale, animale - macchina, unitarietà - frammentazione, scienza - fede) emerge centrale la figura dell'uomo che guarda e parla all'uomo.

Invocando nuovi punti di vista, nuove prospettive "rialzate", nuovi orizzonti percepibili solo mediante un "expanded eye" disposto a vedere diversamente le stesse cose fino ad ora solo distrattamente percepite sotto un substrato di elementi disturbanti, decorativi, superficiali, inutili.

Se, come sosteneva l'architetto Adolf Loos, l'evoluzione della civiltà è sorretta dall'eliminazione dell'ornamento dell'oggetto d'uso (seguendo un pensiero razionalista, metodico e analitico, di ispirazione cartesiana), così l'arte, per contribuire attivamente a questo processo evolutivo, deve esprimere oggi valori diversi, liberi dalle sovrastrutture dietro le quali troppo spesso si è (o è stata) celata e ridiventare espressione del reale, recuperando le giuste distanze - prendendo spunto ancora una volta dalle parole del curatore di questa Biennale - "da regole, interessi economici e politici, dalla mancanza di coordinamento, dall'indifferenza, da elementi casuali" responsabili (in architettura come in ciascuna forma di produzione culturale) di migliorare ma anche di rovinare (attraverso una produzione mediocre e banale, non funzionale) la vita delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**www.segnoperenne.it**  
**info@segnoperenne.it**  
**facebook/segnoperenne**  
**twitter/segnoperenne**

